Sig. ERNŐ KARASZEK

*Ambito processuale:* Sessione XI del 21.IX.2006 (C. P. Vol. II. pp. 156-168).

*Data e luogo di nascita:* 28.X.1930 a Budapest.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S. d. D.:* 17 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 33 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 76 anni.

Dopo essermi reso conto dell’importanza della causa, ho giurato sul Vangelo di dire la verità, rivelando sia gli aspetti positivi, che quelli negativi, e di dare una testimonianza sincera.

Non ero imparentato con István Sándor.

Con la mia testimonianza vorrei contribuire a facilitare la decisione della Chiesa, concernente la beatificazione di István Sándor.

Naturalmente anch’io sono favorevole alla sua beatificazione quanto più presto sia possibile.

Conoscevo personalmente István Sándor, Servo di Dio, dal 1947 fino al 1952, data del nostro arresto. Questa conoscenza riguarda soprattutto i suoi ultimi anni. Io non fui collegiale del Clarisseum. Lavoravo come garzone di una drogheria e frequentavo l’oratorio dopo il lavoro per passatempo: giocavamo, guardavamo dei film, pregavamo e facevamo regolarmente delle gite anche in bicicletta. Così capitai anche a Pélifőldszentkereszt, popolare meta dei pellegrini. Conoscemmo, insomma, non soltanto la vita dei Salesiani di Rákospalota, ma anche quella dei piccoli istituti di campagna.

Il capo e l’organizzatore di questo gruppo fu István Sándor. Il nostro rapporto non fu passeggero oppure occasionale, ma tutti quanti ci impegnammo col cuore dell’educazione salesiana. Ognuno di noi aveva una piccola tessera in cui, all’infuori delle fondamentali preghiere cristiane, si trovava anche un foglietto di presenza.

L’atmosfera familiare dell’oratorio ci rapì. Nessuno veniva costretto o lusingato ad andare all’oratorio; ci recavamo di propria volontà, in base ai racconti dei nostri amici; prima soltanto per curiosità, poi anche per convinzione, o per esigenza interiore.

Tuttora ripenso volentieri ai tempi passati là e mi rincresce di cuore che oggigiorno non ci sia una possibilità simile a quella. La mia fedeltà alla Chiesa è rimasta inalterata.

Per me l’ascoltare la Messa di domenica e i diversi aspetti della vita religiosa sono assolutamente naturali e fuori discussione.

A noi, ragazzi dell’oratorio István Sándor non parlò mai della sua famiglia e della sua giovinezza. Non ho informazioni dirette sulla sua famiglia, sul suo percorso di educazione e sui titoli di studio. Non so neanche sotto quali influenze si sia formata la sua vita spirituale in giovane età.

La nostra conoscenza si limita soltanto all’attività dell’oratorio. Sapevamo che faceva il tipografo presso la casa editrice salesiana situata al Clarisseum, ma, non essendovi presente, posso parlare solo dei tempi dell’oratorio, come già detto.

Sebbene non fosse obbligatorio frequentare l’oratorio, i programmi offerti da esso, che ci davano dei valori perenni, e la partecipazione di libera scelta spiegava anche il fatto che circa 100 giovani frequentassero costantemente le diverse manifestazioni.

Vorrei sottolineare che dava grande importanza non soltanto al gioco, ma all’approfondimento della vita cristiana.

I Gesuiti avevano una casa dedicata agli esercizi spirituali a Budapest, chiamata Manréza, dove i giovani dell’oratorio partecipavano agli esercizi spirituali. Ricordo due di queste occasioni.

Descrivendo le qualità di István Sándor, devo certamente menzionare che aveva un talento da direttore straordinario. Ambientandosi prontamente, poteva assumere il compito della trasmissione dei valori religiosi, e gestiva bene anche la vita pratica, senza alcuno sforzo o simulazione. Questo si manifestò dal suo modo di insegnare il catechismo e anche dalla condotta della sua vita pratica. Sciolti gli Ordini religiosi, anche i Salesiani diventarono esuli, cercando di salvare il salvabile dal Clarisseum. István Sándor non si amareggiò vedendo le perdite, ma richiamò la nostra attenzione ad essere spiritualmente uniti nella dispersione e ad aiutarci fra di noi. Ci auspicò di conservare e seguire nel nostro piccolo, ciò che ci era stato detto in merito all’educazione secondo Don Bosco, anche tra le nuove condizioni di vita. L’esempio di vita cristiana di István Sándor ebbe una grande importanza per noi e semplicemente lo seguivamo. Questa fu la verifica delle sue capacità di gestire la comunità a lui affidata, con la quale era in grado di comunicare senza alcuna difficoltà.

Secondo le mie impressioni, egli era sempre allegro, mai ombroso o disperato.

Durante i nostri incontri egli non ebbe particolari manifestazioni religiose e, anche se sapevamo che era un religioso salesiano, viveva fra di noi come un uomo comune. Era curioso che non ci parlasse mai delle sue esperienze e dei suoi rapporti da soldato, o da artigiano. Per questo oso dire tranquillamente che la vita religiosa di István Sándor era radicata nell’adempimento preciso dei doveri quotidiani. Il grande merito del suo operato da educatore salesiano fu la sua costante presenza tra di noi. Riuscì a superare anche le situazioni scomode, senza infastidirsi o cadere in disperazione di fronte alle difficoltà.

Nell’ambito dell’oratorio consideravamo István Sándor un buon amico, che s’interessava della nostra sorte anche all’infuori di questo ambiente.

István Sándor, per quanto ricordo, non fu simpatizzante di nessuna tendenza politica. Adempì i suoi doveri di cittadino. Non fu un disertore, prestò onestamente il suo servizio militare per tutto il tempo prescritto e partecipò anche alla guerra in qualità di soldato, sotto le armi, contro l’Unione Sovietica. Sò per sentito dire, che si distinse anche nella guerra: fu insignito per la sua bravura come radiotelegrafista.

Quando le scuole, gli ospedali, le tipografie e altri istituti della Chiesa furono statalizzati, la Casa Editrice Salesiana riuscì ancora a stampare un libro di preghiere del titolo “Con Cristo – Libro di preghiere per uomini”. István Sándor ce lo diede in mano come regalo d’addio. Questo libro di 286 pagine comprende non solo le preghiere cattoliche, ma anche delle brevi descrizioni bibliche e teologiche, che tutti i fedeli devono conoscere. Tramite questo libro di preghiere István Sándor ci preparò ad affrontare spiritualmente quei tempi estremi. Da parte sua era fuori questione sia che ci istigasse, sia che facesse i comodi di qualsiasivoglia regime. Amò talmente la Chiesa e la patria, che al posto dell’attività politica cercò di farsi forte interiormente.

Le nuove condizioni politiche misero a dura prova anche la sua personalità ed il suo modo di pensare. Essendo però un religioso ed educatore convinto, la soppressione degli Ordini non significava per lui la fine della sua attività. Egli cercò di proseguire lo stesso lavoro educativo, secondo Don Bosco, nonostante le circostanze avverse. Tale lavoro mirava all’educazione di tante persone a partire dal povero operaio di fabbrica fino agli intellettuali, sulla base dei valori della Chiesa. Furono questi fatti a richiamare l’attenzione delle autorità verso István Sándor. Sappiamo che il primo passo del regime comunista fu l’annientamento delle istituzioni religiose nel 1948. Nel 1950 gli Ordini stessi furono interdetti e iniziò naturalmente l’era della liquidazione con l’obiettivo di impossibilitare ed annientare la Chiesa. I processi contro István Sándor e gli altri Salesiani furono parte organica di questa operazione. I capi d’imputazione esposti durante i processi non corrispondevano alla realtà, e anche le cose più insignificanti furono qualificate congiura, o alto tradimento. Certi religiosi, accettando il cambiamento, si misero semplicemente da parte; ma altri, come per esempio István Sándor, cercavano di continuare il lavoro di salvezza delle anime, nella speranza che il potere comunista non avesse una vita lunga.

Durante il tempo che István Sándor passò in compagnia degli alunni dell’oratorio, fu sempre stimato da tutti. I suoi insegnamenti, la sua vita esemplare divennero per noi un modello da seguire, e ancora oggi mi fanno riflettere, quanto fosse impercettibile la differenza tra un

prete ed un coadiutore laico, pensando a lui. Il suo modo di parlare e di agire dava l’impressione che stessimo di fronte a un sacerdote consacrato. Anche questo aspetto rispecchiava la sua grandezza spirituale, la serietà della sua vita religiosa. È degno di menzione ancora il fatto che ci educasse sempre con modello positivo delle virtù e senza rimproverare nessuno.

Non posso paragonare la sua figura se non con quella del Buon Pastore che raccolse il gregge salvato dalla tempesta attorno a sé e gli rimase vicino. Non possiamo parlare di una folla di centinaia di persone, ma di un gruppo di una decina giovani, che gli rimase intorno, che egli seguiva ed istruiva con affetto e preoccupazione.

István Sándor fu accusato nell’ambito dello stesso processo di Albert Zana e i suoi compagni. Secondo l’accusa, queste persone furono colpevoli di “complotto contro lo Stato e l’ordine democratico”. Tale accusa fu naturalmente senza fondamento, ma István Sándor e gli altri religiosi dovevano sparire dalla vita pubblica, anzi, i comunisti miravano al loro annientamento fisico, servendosi delle calunnie.

In quel tempo facevo il servizio di leva a Békéscsaba, sapevo degli eventi solo per sentito dire. Poiché il mio rapporto con István Sándor era risaputo, mi trovarono pur essendo lontano dalla capitale, e mi portarono da Békéscsaba all’“Ufficio di Alto Tradimento” della Pubblica Sicurezza, che si trovava al sesto piano dell’edificio centrale della via Fő. Qui fui informato dai miei compagni della presenza di István Sándor. Tra le circostanze della detenzione era abbastanza complicato far circolare delle notizie, perché le autorità evitavano che, tra i circa quaranta prigionieri assegnati a una cella, ci potessero essere delle persone che si conoscevano. Da questa cella ci portavano ai diversi interrogatori. Purtroppo non ebbi la possibilità di incontrare da vicino István Sándor, nemmeno per qualche istante. Egli fu convocato come testimone al mio processo, così lo vidi nell’aula. Accettò tutte le accuse a noi inflitte ed era pronto ad affrontare anche le conseguenze del giudizio del complotto contro lo Stato. Nonostante ciò, fui condannato a 8 anni di reclusione. Dall’agosto del 1952 fino al maggio del 1955, periodo della mia liberazione, fui detenuto nel carcere di Vác, e nel campo di lavoro di Tatabánya. Mia madre mi informò dell’esecuzione di István Sándor, quando mi venne a trovare in prigione.

In base a quello che è stato detto, ritengo che István Sándor sia santo per il suo comportamento straordinariamente eroico sia dal punto di vista umano, che da quello religioso con il quale affrontò un’epoca in cui il regime volle annientare i valori divini ed umani. István Sándor resistette ad ogni influenza negativa, diventando martire della fede, della speranza e dell’amore, realizzando questi ideali nella propria vita. Al valore del suo martirio si aggiunge la sua preziosa attività educativa, svolta in qualità di membro della Società Salesiana secondo i principi del fondatore Don Bosco. Operò e si sacrificò per la gioventù. Per questo motivo do il mio assoluto consenso alla sua beatificazione al più presto possibile, in modo che tutti possano contemplare la sua figura come esempio da seguire.

Partecipo alla commemorazione annuale, organizzata dai suoi compagni dell’Ordine, dai suoi alunni e compagni di prigione, per ricordarlo e per sollecitare la sua beatificazione. Da quando so della esistenza di questo movimento, prego anch’io ogni giorno per il suo successo.

La beatificazione di István Sándor potrebbe confermare la verità dei millenari principi cattolici cristiani, secondo i quali l’osservanza delle leggi divine non può dipendere dall’arbitrio di un regime, perché sono dei valori eterni. Anche nei nostri giorni ci sarebbe bisogno di persone così fedeli e devote, che nella propria vita realizzassero la santità.